

di Michela Nicolussi Moro

«Mi sono fatto dei nemici ma la Sanità che lascio vincerà anche senza di me Zaia? Mi assunse così...»

Il dg Mantoan e l'addio al Veneto: «A Roma nuovi stimoli»



Domenico Mantoan il manager vicentino è il nuovo direttore generale dell'Agenas

Domenico Mantoan, da direttore generale della Sanità del Veneto a dg dell'Agenas nazionale per i servizi sanitari regionali. Non sarebbe stato più facile stare al comando dell'impero o andare in pensione?

«Avrei i requisiti per andare in pensione, ma tutta la mia vita professionale è stata scandita da tappe di dieci anni: nella carriera militare, come direttore degli ospedali di Arzignano, in Regione. Dopo dieci anni bisogna voltare pagina e uscire dal campo quando sei ancora titolare. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, mi ha offerto quest'opportunità e mi sono messo a disposizione. Sono un uomo delle istituzioni, dello Stato, e per me chiudere la carriera a Roma è il coronamento ideale di tanti anni di lavoro».

Come l'ha presa il governatore Luca Zaia?

«Ha capito il mio bisogno di nuovi stimoli e mi ha agevolato, come già aveva fatto l'anno scorso per la presidenza all'Agenas italiana del Farmaco, della quale ho rimesso il mandato a Speranza e alle Regioni. Zaia è una delle persone che mi ha cambiato la vita, ne porterò sempre un bel ricordo. Quando mi chiamò in Regione, nel 2010, gli dissi: perché dovrei lasciare l'Usl di Thiene, la più virtuosa d'Italia, per ritrovarmi con un miliardo di problemi? Lui mi rispose con una battuta: quando termina il suo contratto, tra due anni? Ecco tra due anni lei sarà a casa. Così comincio la nostra collaborazione e lui mi ha sempre protetto».

Che sanità ha trovato al suo arrivo in Regione, nel 2010?

«Ho trovato 1,3 miliardi di debiti nei bilanci delle Usl, che pagavano i fornitori a 400 giorni, costringendo la Regione a versare 80 milioni di interessi l'anno. C'era una totale assenza di programmazione, il Piano sociosanitario mancava da 14 anni e ognuna delle allora 24

aziende faceva ciò che voleva. Tranne le Usl di Thiene e Pieve di Soligo, le altre chiudevano il bilancio in deficit e davano la colpa alla Regione, per averle sottofinanziate. Nel 2010 abbiamo rischiato di andare in piano di rientro, sotto il controllo dello Stato, e non potevamo più contare sui 250 milioni di addizionale Irpef, appena cancellata da Giancarlo Galan. Una situazione disastrosa, ho evitato il piano di rientro tagliando 120 milioni nel 2011 ai privati accreditati. Se lo ricordano ancora».

E che sanità lascia ora?

«Un modello da esportare. Abbiamo costruito il controllo di gestione regionale, varato nel 2012 un Piano sociosanitario che ha cancellato la mentalità per cui ogni ospedale doveva fare tutto, assegnando l'alta specialità agli hub e valorizzan-

do la valenza provinciale degli spoke, creato la Crite (Commissione regionale per gli interventi tecnologici e in edilizia sanitaria, ndr) e Azienda Zero, nelle quali sono stati accentrati il controllo della spesa e la programmazione, lasciando ai direttori generali la cura dei servizi ai cittadini. Ora il Veneto investe 70 milioni all'anno in tecnologia. E poi sono nate le Medicine di gruppo integrate, cioè le associazioni tra medici di famiglia, e nella seconda legislatura abbiamo ridotto le Usl da 21 a 9. Lascio una sanità con un miliardo di euro nelle casse di Azienda Zero e delle Usl».

Azienda Zero è rimasta ferma un anno in Consiglio regionale, non convinceva. Ma dove l'ha trovata?

«Me la sono inventata io, studiando l'organizzazione del-



I ricordi
Non dimentico le 24 ore in commissione Sanità per approvare il Piano sociosanitario e le schede ospedaliere

Il carattere
Non ho mai pensato al consenso ma al risultato. C'è chi ha cercato di farmela pagare, però ho anche trovato veri amici

le grandi multinazionali, e ora la stanno copiando tutti. In dieci anni non ho fatto spendere un centesimo in consulenze esterne alla Regione».

Se ne va in piena emergenza Covid-19.

«Con la gestione dell'epidemia il Sistema sanitario veneto ha dato prova di essere uno dei migliori al mondo e se anche io me ne vado resta una struttura solida, con una squadra di direttori generali e sanitari, dirigenti e tecnici di prim'ordine. Il mio merito è proprio di aver contribuito a costruirla: sono orgoglioso di poter dire che è in grado di stare in piedi senza di me. Gli uomini fanno la differenza, ma la sanità veneta è una Ferrari che continuerà a vincere, anche con un altro pilota».

Perché ha rifondato la Direzione Sanità?

«Ho trovato il disastro e ho puntato su giovani brillanti: Francesca Russo alla Prevenzione, Francesco Bortolan al controllo di gestione, l'informatico Lorenzo Gubian, Maria Cristina Ghiotto alle cure primarie, Giacomo Vigato per il sistema assicurativo, Claudio Costa, mio vice, Antonio Maritati, inviato a Roma, solo per citarne alcuni. Senza i miei collaboratori non sarei arrivato dove sono e con loro farò la cena di commiato. Aiutare i giovani a crescere è la mia missione».

I momenti più belli?

«Le 24 ore in commissione Sanità, nel 2012 con Leonardo Padrin presidente, per approvare il Piano sociosanitario e le schede ospedaliere e quando, nel 2016, ho portato a Venezia i sette capi dell'Oms».

Le ombre?

«Gli attacchi personali, politici, che tendo a scordare. Mi sono creato tanti nemici perché sono un indipendente, per il bene pubblico ho messo in discussione carriere, posizioni, situazioni stabili di interesse. Non ho mai pensato al consenso ma al risultato. Qualcuno ha cercato di farmela pagare, però ho trovato anche gente che mi stima e amici. Pochi, ma sinceri».

Un rimpianto?

«Ogni tanto penso che se fossi rimasto a Udine, dove ho iniziato facendo l'ufficiale medico di carriera, avrei avuto una vita più tranquilla. Ma mi sarei annoiato».

Un errore?

«Ho scelto tante persone e prodotto altrettante carriere e in qualche caso mi è capitato di investire sugli uomini sbagliati, che non si sono rivelati all'altezza della situazione. Giudicare l'essere umano è l'impresa più difficile».

Ha interessi extra lavoro?

«La storia e il calcio. Ci ho giocato da giovane e ora tifo Milan, sono andato a vedere diverse partite con il presidente Paolo Scaroni, mio vicino di casa».

Dottore qualcuno non la trova simpatico.

«Ho un brutto carattere, che mi ha creato problemi ma che è anche una difesa, e comunque mi ha aiutato nella carriera. In fondo mi sono simpatico. Sono anche spiritoso e autocritico».

Chi è

● Domenico Mantoan, 63 anni, vicentino, è stato nominato direttore generale dell'Agenas nazionale per i servizi sanitari regionali dal premier Giuseppe Conte e quindi ha rassegnato le dimissioni da dg della Sanità del Veneto, dopo dieci anni di mandato. Dall'agosto 2019 era presidente dell'Agenas italiana del farmaco e ora ne ha rimesso il mandato nelle mani del ministro della Salute, Roberto Speranza, e delle Regioni.

● Mantoan ha riformato il Sistema sanitario regionale, creando Azienda Zero e riducendo le Usl da 21 a 9